La struttura organica del Partito è l'altra faccia della sua unità di dottrina e di programma

Nè libertà di teoria, nè libertà di tattica

Nel giro di un anno è apparso su queste colonne un corpo di tesi in cui trova sistemazione definitiva la posizione della Sinistra Comunista e del nostro Partito sulle questioni di organizzazione. Elenchiamo la successione cronologica secondo cui questo materiale è stato pubblicato: n. 22 del 30 dic. 1964, Appunti per le tesi sulla questione di organizzazione; n. 1 del 12 genn. 1965, Primi risultati dei contributi giunti da tutto il Partito per l'elaborazione delle tesi definitive sulla sua organizzazione; n. 2 del 24 gennaio 1965, Considerazioni sulla organica attività del Partito quando la situazione generale è storicamente sfavorevole; n. 14 del 28 luglio 1965, Tesi sul compito storico, l'azione e la struttura del partito comunista mondiale, secondo le posizioni che da oltre mezzo secolo formano il patrimonio storico della Sinistra comunista (tradotte e pubblicate anche su *Le Prolétaire*, n. 24 del sett. 1965); n. 15, 16, 17 e 18 del 1965, Materiale documentario esposto ed illustrato a commento delle tesi generali della riunione di Napoli.

In tutto questo corpo di tesi si dimostra ad abundantiam che le posizioni del nostro Partito sulle questioni di organizzazione sono quelle sempre sostenute dalla Sinistra Comunista, e che nessuna «svolta» o «nuovo corso» in materia è stato inaugurato. A questa abbondanza di dimostrazioni noi vogliamo aggiungere nuova abbondanza, non certo per aprire gli occhi ai ciechi, ma per rinsaldare ancor più la decisione nostra e di tutto il Partito nel proseguire lungo la via che da oltre cinquanta anni la Sinistra Comunista ha imboccato, la sola giusta, la sola che porterà alla ricostituzione di una nuova Internazionale Comunista e alla vittoria proletaria mondiale.

Sono alcune citazioni quelle che intendiamo ricordare, tratte da fondamentali testi del nostro Partito da lungo tempo noti a tutti i compagni. Sul numero 14, 23 luglio-2 agosto 1953, di *Programma Comunista*, apparve un importante articolo intitolato «*Pressione «razziale» al contadiname*, pressione classista dei popoli colorati», che servì da introduzione allo studio classico del Partito: «I fattori di razza e nazione nella teoria marxista».

Il nostro movimento usciva allora da una fase in cui si era dovuto liberare di alcune scorie controrivoluzionarie, una delle cui caratteristiche consisteva appunto nel considerare superate le tesi nazionali di Marx e di Lenin. Ma altra loro caratteristica era un'analoga deviazione sulla questione organizzativa, consistente nel rivendicare l'utilizzazione del meccanismo democratico e respingere la tesi classica della Sinistra comunista sul centralismo organico.

Era dunque logico che, nel demolire la deviazione opportunista sulla questione nazionale, il Partito accennasse anche alle tesi classiche della Sinistra sulle questioni di organizzazione, sebbene queste non fossero allora poste in primo piano, dato lo scarso sviluppo del Partito in quel periodo. Ed ecco infatti come, nell'articolo citato, venivano sinteticamente ricordate le tesi della Sinistra Comunista nel campo tattico e organizzativo, in un paragrafo suggestivamente intitolato «Nè libertà di teoria, nè di tattica»:

«Bisogna intendersi su questo fondamentale concetto della sinistra. L'unità sostanziale ed organica del partito, diametralmente opposta a quella formale e gerarchica degli stalinisti, deve intendersi richiesta per la dottrina, per il programma, e per la cosidetta tattica. Se intendiamo per tattica i mezzi di azione, essi non possono che essere stabiliti dalla stessa ricerca che, in base ai dati della storia passata, ci ha condotti a stabilire le nostre rivendicazioni programmatiche finali e integrali. I mezzi non possono variare ed essere distribuiti a piacere, in tempi successivi o peggio da distinti gruppi, senza che sia diversa la valutazione degli scopi programmatici cui si tende e del corso che vi conduce. E' ovvio che i mezzi non si scelgono per le loro qualità intrinseche, se belli o brutti, dolci o amari, morbidi od aspri. Ma, con grande approssimazione, anche la previsione sul succedersi della loro scelta deve essere comune attrezzatura del partito, e non dipendere dalle «situazioni che si presentano». Qui la vecchia lotta della sinistra. Qui anche la formula organizzativa che intanto la cosidetta base può essere utilmente tenuta ad eseguire i movimenti indicati dal centro, in quanto il centro è legato ad una «rosa» (per dirla breve) di possibili mosse già previste in corrispondenza di non meno previste eventualità. Solo con questo legame dialettico si supera il punto scioccamente perseguito con le applicazioni di democrazia interna consultativa, che abbiamo ripetute volte dimostrate *prive di senso*. Sono infatti da tutti rivendicate, ma tutti sono pronti a dare spettacolo, in piccolo e in grande, di strani e incredibili colpi di forza e di scena nell'organizzazione».

Lenin nel 1904 e nel 1922

Il testo è di una cristallina chiarezza. Tuttavia, riteniamo utili alcune osservazioni. Il superamento della «democrazia interna consultativa» nel partito rivoluzionario viene collegato alla «previsione» e pianificazione dei mezzi tattici di cui il partito si serve nelle successive situazioni storiche. E' ovvio che nei periodi storici in cui il partito proletario non era ancora giunto storicamente ad una razionale pianificazione della tattica, dunque nella II e nella stessa III Internazionale, ogni brusco (e anche lieve) mutamento di situazione generasse nel partito rivoluzionario contrasti, scontri formazioni di correnti e di frazioni, e a volte lacerazioni organizzative. Il meccanismo democratico era dunque, in quel periodo storico, lo strumento di cui le correnti e frazioni componenti il partito si servivano nella loro lotta interna per sopraffarsi a vicenda, ed era nello stesso tempo il tessuto connettivo che in periodo normale teneva unito il partito. Se la democrazia nel partito fosse la fonte della «verità» o dell'«errore», era una questione che potevano porre solo dei metafisici, e che in realtà ponevano da una parte i riformisti, dall'altra gli anarchici e i sindacalisti sorelliani. I marxisti rivoluzionari, dal canto loro, non hanno mai posto, e non potevano porre, una simile puerile questione. I marxisti erano tenuti a sapere che la *democrazia è un meccanismo di coercizione, un inganno organizzativo*, e dovevano essere pronti a servirsene per i loro scopi come a metterla sotto i piedi, quando era necessario, sempre per i loro scopi. Dovevano sapere che i partiti nei quali conducevano la loro lotta non erano «partiti puramente comunisti», che vi si trovavano correnti e frazioni non marxiste e non comuniste, e che si trattava di *sopraffarle* e *sottometterle* servendosi del meccanismo democratico. La democrazia nel partito doveva servire ai marxisti per *ingannare* i propri nemici evitando con cura d'essere *ingannati*.

L'utilizzazione del meccanismo democratico è dunque indissolubilmente legata a un'epoca storica in cui non vi sono «partiti comunisti puri». Non solo i partiti della II e della III Internazionale non erano giunti ad una sistemazione razionale della tattica basata sulla teoria, sui principi e sui fini comunisti, e quindi entravano in crisi frazionistiche ad ogni svolta dell'situazione politica, ma non erano per definizione «partiti marxisti». Ciò è evidente per quanto riguarda la II Internazionale, coacervo federalistico di tendenze di ogni genere. Ma nella stessa III Internazionale vi erano correnti che si proclamavano apertamente non marxiste senza che ciò comportasse la loro espulsione.

In Francia, ad esempio, sindacalisti rivoluzionari come Rosmer e Monatte e riformisti evoluzionisti come Cachin e Frossard costituivano di fatto la sezione francese dell'I.C., tenuti insieme dalla ammirazione per la rivoluzione d'Ottobre. In Italia, A. Graziadei, esponente della corrente di destra del Partito, poteva scrivere pubblicare e difendere libri in cui si demoliva il *Capitale* di Marx, senza che ciò portasse alla sua espulsione. In Germania, Lukàcs e Korsch potevano iniziare una revisione filosofica del marxismo in senso idealistico, e rimanere tuttavia nella Internazionale. Zinoviev tuonava, è vero, da Mosca; ma i tuoni di Zinoviev non significavano certo la espulsione di Korsch e di Lukàcs.

Se non si parte da queste ovvie considerazioni, è inutile leggere Lenin, e in particolare il testo che egli dedicò nel 1904 alle questioni organizzative sorte nel P.O.S.D.R. dopo la prima rottura fra bolscevichi e monscevichi, e cioè «*Un passo avanti, due passi indietro*». A questa importantissima opera di Lenin, che da quarant'anni è divenuta il cavallo di battaglia delle falsificazioni staliniste per quanto riguarda le questioni di organizzazione del partito rivoluzionario, dedicheremo una analisi approfondita non solo ricollocandola nella situazione storica in cui essa nacque, ma collegandola alle polemiche svoltesi nel campo proletario sulle questioni di organizzazione, a partire dalla Lega dei Comunisti e dalla I Internazionale passando attraverso la II Internazionale, e giungendo fino all'Internazionale Comunista e alla sua degenerazione e dissoluzione. Un simile studio dovrebbe affiancarsi a quello analogo apparso nel 1960 sul nostro giornale e dedicato a *L'estremismo, malattia d'infanzia del comunismo di Lenin*. Come infatti l'«Estremismo» e il testo sul quale lo stalinismo e il post stalinismo fondano la loro falsificazione nel campo della tattica, così «Un passo avanti, due passi indietro» è il testo utilizzato dagli opportunisti di ogni sfumatura per creare confusione nel campo delle questioni organizzative, e anche per esso possiamo ripetere quanto dicemmo a proposito dell'«Estremismo»: «Il testo più sfruttato da quarant'anni da tutte le carogne opportuniste, e la cui impudente invocazione caratterizza e definisce la carogna».

Ma a noi ora interessa ricordare che nel 1904, quando Lenin scrisse *Un passo avanti, due passi indietro*, il P.O.S.D.R. era *una sezione della Seconda Internazionale*, e che le formule organizzative in esso propugnate sono le stesse allora fatte proprie dalla socialdemocrazia tedesca, come Lenin stesso ripete ad ogni pagina, con in più un'accentuazione del centralismo e dei poteri del comitato centrale nei confronti della base, del resto spiegata e giustificata dalla situazione illegale in cui il P.O.S.D.R. era costretto a lottare.

Se dunque Lenin nel 1904 parla di utilizzazione del meccanismo democratico, parla nello stesso tempo della *normalità* della divisione del partito in correnti e in frazioni. Questo nel 1904. Ma, se ci occupiamo della III Internazionale, anche qui vediamo che Lenin accetta come *normale* la sua divisione in correnti. In tutti gli scritti successivi al 1919, Lenin parla dell'esistenza di una *destra*, di un *centro*, di una *sinistra* comunista. Vi è di più, anzi di peggio: nell'articolo intitolato *Serrati e la caccia alla volpe*, scritto fra il III e il IV Congresso, Lenin, dopo aver riconosciuto ancora una volta la divisione dell'Internazionale in *destra* e *sinistra*, riconosce di aver sbagliato al III Congresso nell'attaccare troppo a fondo la «sinistra», e si ripromette di condurre una lotta ben più dura contro la «destra». Lenin si poneva dunque come *capo* dell'Internazionale la cui funzione doveva essere, fra l'altro, di equilibrare, finchè possibile, l'urto delle correnti nel suo seno. E in questa situazione politica e organizzativa veramente tragica, lo stesso Lenin, alla fine del 1922, al IV Congresso, intrattiene i delegati del proletariato mondiale intorno alla questione: «*Siamo o non siamo perduti?*». E riconosce di non poterle fornire risposta. Ma nello stesso periodo Lenin prevede, nel suo «testamento», la possibilità di una rottura nel Partito Comunista russo, nel «monolitico» partito russo, e negli articoli sulla questione nazionale, mentre attacca Stalin come «sciovinista grande-russo», registra lo sviluppo di un «imperialismo russo» e di un «socialnazionalismo russo», constata la sopravvivenza del «vecchio apparato statale zarista consacrato dall'olio santo sovietico», e prevede che i proletari nuclei di operai sovietici e sovietizzati restino annegati nell'oceano della spazzatura sciovinista grande-russa «come una mosca nel latte». E, mentre prevede e scrive tutto ciò, il *capo* dell'Internazionale si trova nella non invidiabile situazione di non sapere *a chi* confidare le sue previsioni, *a chi* trasmettere i suoi scritti. Egli è prigioniero di un nascente opportunismo. E mentre la controrivoluzione sta in agguato e già costruisce l'osceno mausoleo in cui rinchiudere imbalsamato il capo della rivoluzione d'ottobre, l'altro grande capo, Trotskij, rinchiude nei suoi cassetti gli ultimi scritti di Lenin, accettando di non rivelarli al Partito già restio ad affrontare con vigore le questioni di politica economica rese urgenti dalla «crisi delle forbici» del 1923. Abbiamo osservato altra volta, commentando la lettera di Lenin a Serrati dopo il Congresso di Bologna, che la questione della rivoluzione si risolve scrivendosi qualche decina di indirizzi *giusti*. Lenin nel 1922 non aveva più indirizzi.

L'Internazionale e la Sinistra

In conclusione, la III Internazionale era un'organizzazione non «puramente comunista», nel cui seno quindi esistevano correnti dichiaratamente non marxiste e perfino antimarxiste, un'organizzazione divisa in correnti e frazioni che per tutti questi motivi non era poiuta pervenire ad una sistemazione razionale delle questioni tattiche. Essa era un prodotto della storia, certamente, un ponte di passaggio verso un'Internazionale «puramente comunista» e verso un Partito Comunista Internazionale unico, come Zinoviev e i bolscevichi sostenevano. Perciò, la formula di organizzazione che la caratterizzava il «centralismo democratico», appunto, era anch'essa una formula di *transizione*, aperta a diversi ed opposti sviluppi.

La Sinistra Comunista italiana condusse coraggiosamente la sua lotta in seno alla Internazionale, per salvarla da un nuovo opportunismo e per facilitarne e renderne possibile il passaggio a Partito Comunista Internazionale. Essa sostenne che condizione di questo passaggio era la sistemazione della tattica alla scala mondiale, e che solo su questa base si sarebbero potute superare le crisi frazionistiche, la divisione in correnti, e l'utilizzazione del meccanismo democratico. Questa lotta coraggiosa e difficile si risolse allora in una sconfitta, perchè la Sinistra si trovò sola a condurla, ma fu tuttavia la sola lotta feconda, che salvava i principi comunisti e l'*avvenire* del movimento e poneva le solide basi di una lontana, ma inevitabile ripresa della battaglia rivoluzionaria.

Non è dunque possibile separare le posizioni della Sinistra nel campo tattico dalle posizioni della Sinistra nel campo organizzativo. Non si può dire: sistemazione razionale della tattica sì, centralismo organico e soppressione del meccanismo democratico nel Partito no. Chi pretende di attuare una simile distinzione, non è che un *demagogo*, un *demagogo* che mistifica gli altri mistificando se stesso. E i *demagoghi*, come Lenin disse, sono i peggiori nemici del proletariato.

Chi pretende (o si ripromette), di utilizzare il meccanismo democratico nell'organizzazione del partito, non può cianciare di *Partito Monolitico*. I partiti proletari in cui vigeva l'utilizzazione della democrazia *non sono mai stati* partiti *monolitici*, ma sono stati partiti divisi in *correnti* e in *frazioni* e partiti non «*puramente comunisti*» e non per definizione «*marxisti*». Un solo esempio ci ha fornito la storia di partiti organizzati sulla base del meccanismo democratico, e malgrado ciò *monolitici*: quello dei partiti stalinisti. Ma lo stalinismo potè essere *monolitico* e *democratico* al tempo stesso, perchè si fondava sulla forza dello Stato, come del resto il fascismo. Ed oggi il *monolitismo* staliniano si spezza nell'urto fra gli *Stati* che compongono, o componevano, il falso e bugiardo «campo socialista».

Ed oggi?

La formula organizzativa del «centralismo democratico», caratteristica della III Internazionale, era dunque aperta storicamente a diversi ed opposti sviluppi: essa tendeva da una parte verso il centralismo burocratico, dispotico e statale, e tuttavia sempre *democratico*, dello stalinismo, cioè della controrivoluzione; e dall'altra parte verso il centralismo organico e *non democratico* proprio del Partito Comunista Internazionale unico, puramente comunista e puramente marxista, basato su una *sola* dottrina, un *solo* programma, e una sistemazione razionale della tattica. Il «centralismo democratico» era aperto storicamente da una parte verso il *monolitismo della rivoluzione*, dall'altra parte verso il *monolitismo della controrivoluzione*. Questo concetto è chiaramente formulato nel testo del 1953 sopra citato, in cui «*l'unità sostanziale ed organica del partito*» viene «*diametralmente opposta a quella formale e gerarchica degli stalinisti*».

Prima di abbandonare questo tema, con riserva di tornare ad analizzarlo compiutamente in uno studio su «Un passo avanti, due passi indietro», accenniamo brevemente alla distinzione fra «circolo» e «partito», da molti sollevata del tutto a sproposito. Che cosa erano i «circoli»? Essi sorsero in Russia fra il 1890 e il 1900, e confluirono nella costituzione del P.O.S.D.R. Ed ecco, cianciano alcuni, che oggi ci troviamo nella situazione della Russia fra il 1890 e il 1900: esistono molti «gruppi» e «circoli» rivoluzionari, quello che manca è il «partito». E, per arrivare a questo — a parte l'eventuale e sospirata ricomparsa del «grande capo» — occorre una ricetta, quella della «democrazia», cioè di un «congresso sovrano» che unifichi i «gruppi» in «partito»...

Il parallelo storico fra la situazione russa del 1890-1900 e la situazione d'oggi è talmente puerile che merita un solo commento. Nel 1890 esisteva *soltanto una Seconda Internazionale*. Esiste oggi qualcosa di simile? Non si sono mai poste, le scimmie che vogliono *fare come Lenin*, questa piccola, semplice domanda?

E d'altra parte, se fosse vero (ma non è) che viviamo nell'epoca dei «circoli», dovrebbe essere altrettanto vero che nei «circoli» *non si vota*. Ora tutti quelli che cianciano di passaggio dai «circoli» al «partito» *votano*, eccome! Ma allora è chiaro che dieci persone le quali chiacchierano per votare, e votano per chiacchierare, non sono un «circolo», e nemmeno un «salotto», perchè nei «salotti» si fanno giochi di società, si chiacchiera e si maligna, ma non si vota. Dieci persone che votano non possono pretendere di costituire un «circolo» che confluirà nel futuro partito rivoluzionario, perchè sono soltanto una sezione del presente e reale manicomio borghese, una succursale dell'osceno bordello capitalistico.

(continua nel prossimo numero)

Vita del Partito

Il 5 dicembre si è tenuta a Firenze la prevista riunione regionale delle sezioni del Partito, svoltasi in due sedute, antimeridiana e pomeridiana. Nella prima, un giovane compagno di Viareggio ha svolto l'importantissimo tema de «Il principio democratico» dimostrando dopo una breve riesumazione storica delle forme democratiche nell'antichità classica, che la borghesia ha utilizzato il meccanismo elettivo e il criterio maggioritario, estendendone il diritto a tutte le classi, molto tempo dopo la sua assunzione al potere e calpestando fin dall'inizio i principî egualitari proclamati con il suo successo storico. Sono stati letti brani di testi classici, e dimostrata la falsa impostazione data dagli opportunisti di tutti i tempi all'utilizzo del meccanismo elettivo ad opera del Partito nell'avvicendarsi storico delle sue organizzazioni e, Lenin alla mano, si è chiarita la questione che l'impiego di strumenti democratici mirava ad affermare il principio opposto della distruzione delle basi della democrazia. Infine il relatore, richiamandosi alle recenti Tesi di Napoli, ribadiva che l'avere il Partito espulso dal seno della sua organizzazione il meccanismo elettivo rappresenta un ulteriore passo innanzi, una vittoria del movimento comunista non solo sulle ideologie borghesi e capitaliste, ma anche sulle pseudo dottrine dell'opportunismo operaista e socialdemocratico.

Nel pomeriggio è stato trattato il tema della Comune di Parigi. Il relatore, un altro compagno di Viareggio, ha corredato l'interessantissimo rapporto delle carte topografiche di Parigi nel 1871, il che ha consentito ai compagni di seguire tutte le eroiche vicende della difesa militare della città, dopo una ampia parte introduttiva sulle condizioni storiche e sociali delle classi in Francia e delle lotte sostenute dai partiti politici e in particolare dalle numerose frazioni del proletariato francese. Il compagno ha ribadito che la Comune parigina è nostra e, se ha dimostrato storicamente quale sia la forma del futuro stato proletario — la Dittatura del Proletariato, — dimostra pure che l'assenza di un vero, forte e preparato Partito Comunista impedisce il trionfo definitivo sul nemico borghese. Partendo da questa considerazione, il relatore esaminava errori e debolezze della Comune, ed esaltava il suo significato storico e l'eroica lotta dei proletari, verso cui proprio i giullari della democrazia usarono la repressione più feroce e sanguinosa che la storia ricordi.

Data la lunghezza dei rapporti, non è stato possibile svolgere l'altro argomento previsto dell'esame delle lotte sindacali ed economiche del proletariato italiano in questi ultimi 20 anni, e lo si è sinviato per una specifica trattazione ad una riunione ulteriore. Infine si sono affrontate le questioni di organizzazione, con particolare riferimento alla diffusione della stampa e alla partecipazione dei compagni alle lotte e agitazioni che si prevedono in occasione del rinnovo dei contratti di lavoro.

* * *

Si è tenuta ad Asti il 9/12 la consueta riunione regionale piemontese, con la partecipazione dei compagni locali, di Torino, di Ivrea e di Casale. Tre giovani compagni hanno illustrato i temi svolti nelle «Considerazioni sull'organica attività del Partito quando la situazione generale è storicamente sfavorevole», nel testo «Rovesciamento della prassi, e partito rivoluzionario e azione economica», e nelle tesi sull'azione sindacale del partito, con ampi riferimenti sia alle posizioni classiche dell'Internazionale ai tempi migliori e della Sinistra sempre su questi punti, sia all'atteggiamento controrivoluzionario dei partiti opportunisti e dei sindacati che ne dipendono; e hanno ribadito la necessità di un lavoro tenace e continuo all'interno delle organizzazioni sindacali comunque dirette.

La riunione ha permesso di affrontare anche i problemi pratici, per noi inseparabili dalle questioni di principio, del nostro intervento nelle lotte rivendicative e nelle organizzazioni economiche e, in generale, dell'irradiazione della nostra propaganda — che è un fatto non solo e non tanto di predicazione verbale quanto e soprattutto di estrinsecazione della dottrina nella prassi quotidiana; insomma, di milizia attiva ed operante. La prossima riunione si terrà in febbraio, mentre sarà intensificata — soprattutto a Torino — la diffusione della stampa parallelamente al ciclo regolare delle riunioni in sezione.

Pubblicazioni del Partito

Partito e classe - Il principio democratico - Partito e azione di classe - Il rovesciamento della prassi - Partito rivoluzionario e azione economica L. 500

Tracciato d'impostazione - Tesi caratteristiche del Partito L. 400

Forza, violenza, dittatura nella lotta di classe L. 500

I fondamenti del comunismo rivoluzionario L. 400

Lezioni delle controrivoluzioni - Appello per la riorganizzazione internazionale del movimento rivoluzionario marxista L. 500

Dialogato coi Morti (il XX Congresso del P.C. russo) L. 800

Dialogato con Stalin (1953) (in ristampa)

Abaco dell'economia marxista (in ristampa)

La sinistra comunista italiana sulla linea marxista di Lenin: Lenin nel cammino della rivoluzione - L'«Estremismo», condanna dei futuri rinnegati L. 800

Storia della Sinistra Comunista I, pag 420 L. 2 500

Il Programma Comunista, quindicinale del P.C. Internazionale, abbon. annuale cumulativo col bollettino sindacale mensile Spartaco L. 1.456

IN LINGUA FRANCESE

Programme Communiste, rivista trimestrale, abb annuale, cumulativo con Le Prolétaire L. 1.500

Dialogue avec les Morts L. 500

L'économie russe de la révolution d'Octobre à nos jours L. 600

IN LINGUA TEDESCA

Der II. Kongress der III. Internationale und die italienische Linke L. 400

Der I. Weltkrieg und die marxistische Linke L. 400

IN LINGUA OLANDESE

Documentatije Materiaal L. 50

ALTRE PUBBLICAZIONI

L. Trotskij: Gli insegnamenti di Ottobre L. 400

* * *

E' uscita la «Cronologia, bibliografia, indice, del lavoro di Partito», ediz. 1965, ed è in vendita per L. 800, da versare sul conto corrente postale 3/4440 intestato a «Il Programma Comunista», Casella Postale 962, Milano.

Sottoscrivete a:

Il programma comunista

gli uomini, l'esempio di indirizzi illuminati, audaci e coraggiosi, la cooperazione, i compromessi, e simili misure banali. In tale trasposizione si perde tutto il vigore e la forza dell'analisi marxista: scompare l'*inevitabilità* della rivoluzione comunista.

Ecco le parole di Rosa: «Bernstein... vede la speranza del socialismo nella trasformazione dei *poveri in ricchi*, vale a dire nell'*attenuazione delle contradizioni delle classi, dunque in procedimenti piccolo borghesi*». (Pag. 86-87).

Noi però diciamo che tali fatti *mistificano* la reale concentrazione e socializzazione del capitale; ma diciamo di più, diciamo che ciò costituisce *un passo avanti*. E lo possiamo dire perché per noi il socialismo *non è un fatto di buona volontà*, di democrazia, di progressismo, ma è il risultato di *un processo storico* che comprende anche apparenti contradizioni e di cui il capitalismo è una fase necessaria. Il materialismo storico sconfigge il generoso utopismo dei primi socialisti e il venduto benessierismo degli attuali apologeti del capitale. Ancora una citazione da Rosa: «La più grande conquista nello sviluppo della lotta di classe del proletariato fu d'aver scoperto il punto di partenza per l'instaurazione del socialismo nei *rapporti economici* della società capitalista. Grazie a questa scoperta, il socialismo, da «ideale» quale fu per l'umanità durante migliaia d'anni, si trasformò in *necessità storica*». (Pag. 81). Il modo in cui Rosa Luxemburg conduce la polemica contro i difensori del capitalismo è un esempio per ogni rivoluzione. Alle novità di Bernstein essa butta in viso le realtà del capitalismo: agli aggiornatori di Marx le parole e le dottrine di Marx stesso. E, utilizzando il suo esempio, anche noi concludiamo utilizzando le parole dei nostri maestri: «Contro questa dispersione del capitale complessivo sociale in molti capitali individuali oppure la ripulsione reciproca delle sue frazioni agisce l'attrazione di queste ultime. Non si tratta più di una concentrazione semplice dei mezzi di produzione e del comando sul lavoro, identica con l'accumulazione. Si tratta della concentrazione di capitali già formati, del superamento della loro autonomia individuale, dell'espropriazione del capitalista da parte del capitalista, della trasformazione di molti capitali minori in pochi capitali più grossi. (*Il Capitale* Ed. Rin. 1, 3, pag. 75). Ed oltre: «La crescituta estensione dello stabilimento industriale costituisce dovunque il punto di partenza di una più ampia organizzazione del lavoro complessivo di molti, di uno sviluppo più largo delle loro forze motrici materiali, ossia di una progrediente trasformazione di processi di produzione isolati e compiuti secondo consuetudine in processi di produzione combinati socialmente e predisposti scientificamente». (idem pag. 77).

Giustamente Rosa Luxemburg osservava che dove Bernstein, sulla base dei dati sulla diffusione del possesso di azioni, vedeva 12.300 individui capitalisti, era da vedersi una immagine collettiva di 12.300 persone *fuse in una sola*. Con la sua caratteristica limpidezza Engels chiarisce le idee a quanti non siano sordi-ciechi-muti e ignoranti per interesse di classe o di portafoglio: «I mezzi di produzione e la produzione sono diventati essenzialmente sociali, ma sono sottoposti ad una forma di appropriazione che ha come presupposto la produzione privata individuale... Il modo di produzione viene sottoposto a questa forma di appropriazione malgrado ne elimini il presupposto. In questa contraddizione che conferisce al nuovo modo di produzione il suo carattere capitalistico, *risiede già in germe tutto il contrasto del nostro tempo*. Quanto più il nuovo modo di produzione divenne dominante in tutti i campi decisivi della produzione e in tutti i paesi di importanza economica decisiva, e conseguentemente soppiantò la produzione individuale sino ai suoi residui insignificanti, *tanto più crudamente doveva apparire anche l'inconciliabilità della produzione sociale e dell'appropriazione capitalistica.... La contraddizione tra produzione sociale e appropriazione capitalistica si presentò come antagonismo tra proletariato e borghesia*». (F. Engels, *Antidühring*, Ed. Rin. 1956, pag. 294-295).

Così concludiamo la nostra nota che, preso l'avvio da un normale fatto di cronaca, ci ha portati a considerare alcuni punti fondamentali di cui il proletariato dovrà riprendere coscienza se vorrà sottrarsi al dominio del capitale e dei partiti opportunisti. A tutti coloro che cianciano di democrazia progressiva, di benessere diffuso, di civiltà dei consumi, di pacifismo sociale, rispondiamo con una delle nostre posizioni di base: *invarianza del marxismo!* Le vostre novità sono state smentite 100 anni or sono: studiate la storia, o avvenisti!

La struttura organica del Partito
è l'altra faccia della sua unità di dottrina e di programma

Nella precedente puntata, è svolto il concetto che l'impiego del meccanismo democratico all'interno dei partiti della II e anche della III Internazionale corrispondeva alla loro natura non ancora omogenea nè integralmente marxista, mentre il centralismo organico esprime sul piano organizzativo la piena unità raggiunta dal Partito — sul filo della tradizione storica della Sinistra italiana — nella dottrina, nel programma e nella soluzione dei problemi tattici.

Con tutto ciò, noi saremmo dei «metafisici», perchè nella tesi 15 degli «Appunti per le tesi sulla questione di organizzazione», abbiamo scritto che «deve considerarsi chiusa *per sempre* l'epoca in cui si poteva tollerare che nel campo organizzativo del partito sopravvivessero forme elettive».

Per sempre? Ohibò! Una simile affermazione non solo sarebbe «metafisica» ma rappresenterebbe una *novità* assoluta per il nostro partito, una *nuova parola mai* fino ad oggi detta o scritta. Come si può escludere *per sempre* l'uso della democrazia all'interno del partito?

Chi pone una simile domanda crede di non essere metafisico. Ma essa equivale a quest'altra: come si può affermare perentoriamente che la terra è rotonda? Non potrebbe essa in qualche remota eventualità futura rivelarsi quadrata? Chi pone una simile domanda si avvolge nella *peggiore* metafisica, quella dei *preti* che condannarono Galileo contestandogli di non avere dimostrato esaurientemente che la terra gira intorno al sole; sostituisce alla dialettica della necessità propria del marxismo la sofistica della «possibilità caratteristica» cara alla degenerata filosofia borghese contemporanea.

Dunque, la *paroletta «per sempre»* noi non l'avremmo mai scritta fino al novembre del 1964? Ebbene, nel già citato articolo del 1953 si legge: «Solo con questo legame dialettico *si supera* il punto sciioccamente perseguito co le applicazioni di democrazia interna consultativa, che abbiamo ripetute volte dimostrato prive di senso». *Si supera*. E dove si è mai sentito dire, o visto, che *si supera qualcosa* non *per sempre*, non *definitivamente*, ma per qualche ora, o per qualche minuto?!? Un organismo *supera* l'infanzia e passa all'adolescenza: può forse tornare all'infanzia?

Ma l'articolo citato è del 1953. Occorre ritornare più indietro, al 1947, all'altro testo classico, *Forza violenza, dittatura nella lotta di classe* apparso sulla rivista *Prometeo* nei numeri 2, 4, 5, 8, 9, e 10 della I serie (ora numero 3 della collana «I testi della Sinistra Comunista»). Ricordiamo che in questo testo viene riaffermata (e non è il solo luogo) come in moltissimi altri, l'altra «nuovissima» tesi, secondo cui il partito comunista è *organo umano*, e *come organo umano* perpetua la sua funzione oltre la società divisa in classi, nella società senza classi e senza Stato, nella società comunista: «Non vogliamo affrontare qui la discussione sulla trasformazione del partito in un semplice organo futuro di indagine e di studio sociale, che coincida coi grandi organismi di ricerca scientifica della società nuova...».

Anche questa sarebbe una tesi «metafisica», e «nuova»! Sarebbe «filosofia» ...«idealistica»! Quanto alla «novità», essa è tanto «nuova» che già nelle *Tesi di Roma*, dunque dal 1922, la si trova affermata (tesi 24). Quanto alla «filosofia», «idealistica» addirittura, che volete farci? Siamo dei «filosofi», poveretti noi! Anche Marx, pover'uomo, «filosofava», pare, a tempo perso. E nel 1844, metafisico e idealista com'era, scriveva nei *Manoscritti economico-filosofici* che il comunismo afferma *fin dal suo sorgere «la coscienza del genere», «l'essenza del genere», «l'esistenza del genere»*. E proclamava che *«l'esistenza del genere»* era «*consaputa*» nel comunismo, dunque nella sua testa. Proclamava sic et simpliciter di essere, lui, Carlo Marx, *la coscienza del genere umano*. Pretendeva, orrore!, di rinchiudere nella sua povera testa di «filosofo idealista» tutto l'avvenire dell'umanità, estraniandosi dalla reale lotta di classe! Non condannava egli infatti, nella stessa opera, da «filosofo idealista», il comunismo rozzo? Via via, togliamo dalla circolazione questi diabolici *Manoscritti economico-filosofici!* Bene ha fatto il prof. Galvano Della Volpe a ricordare che quest'opera non è considerata un testo «*canonico*» del marxismo, e che è riservata ai soli «specialisti». Bene hanno fatto gli stalinisti, i post-stalinisti, e i maoisti, a toglierla dalla circolazione! Via via, mettiamo Marx in soffitta e teniamoci per consolazione la sua barba, dal momento che con essa si possono tuttora commuovere i proletari e far quattrini!

Quanto a noi, che non siamo «canonici» come il prof. Della Volpe, buttiamo via la barba e ci teniamo i Manoscritti!

Ma torniamo alle questioni di organizzazione. Dunque, il citato studio «Forza, violenza, dittatura nella lotta di classe» chiudeva con una «Postilla», che dice:

«Le vedute della sinistra sulla organizzazione di partito, se sostituiscono allo stupido criterio maggioritario scimmiottato dalla democrazia borghese un ben più alto criterio dialettico che fa dipendere tutto dal solido legame di militanti e dirigenti con la impegnativa severa continuità di teoria di programma e di tattica, e se dispongono ogni velleità di corteggiamento demagogico a troppo larghi e quindi più facilmente manovrabili strati dalla classe lavoratrice, in realtà sono le sole che meglio si conciliano con una profilassi contro la degenerazione burocratica dei quadri del partito e la sopraffazione della base da parte di essi, che si risolve sempre con un ritorno di disastrose influenze della classe nemica».

Anche qui, si tratta di tornare alla scuola elementare, e di imparare il significato delle parole. Le vedute della sinistra sull'organizzazione di partito, *sostituiscono* allo stupido criterio maggioritario scimmiottato dalla democrazia borghese... Domandiamo ancora una volta: si è mai vista una *sostituzione parziale?* In ogni caso, il testo citato prosegue affermando che le vedute della sinistra sull'organizzazione di partito fanno dipendere tutto dal solido legame... ecc. ecc.

Domandiamo: *si è mai visto un* tutto *divenire una* parte?!?!

Ma si obietterà che tutto ciò non è sufficiente, perchè la «parolina» *per sempre* non l'abbiamo mostrata, nè potremmo mostrarla. Ebbene, chi questo obietta si sbaglia di grosso.

Anzitutto, in ogni riunione di partito, da quindici anni, si ripete che l'utilizzazione del meccanismo democratico in seno al partito è *per sempre* superato, e si può trovare traccia di questa costante proclamazione scorrendo sul Programma i resoconti delle riunioni interfederali e locali.

In secondo luogo, *la parolina «per sempre» fu scritta*, e non ieri o l'altro ieri, ma nel 1952, dunque *tredici anni or sono*. E, se è vero che *verba volant*, è altrettanto vero che *scripta manent*. Gli scritti non si cancellano. E che scritti! E in quale occasione!

Nel 1952 il nostro Partito viveva in pieno la fase che abbiamo ricordata e in cui procedeva ad espellere dal suo seno residue scorie controrivoluzionarie Nel 1952 queste pretendevano fra l'altro, che nel partito si applicasse il meccanismo democratico. E con una argomentazione tipica degli opportunisti di tutti i tempi, accusavano noi, di voler isterilire il partito, di volerci estraniare dalla reale lotta di classe. E si vantavano, manco a dirlo di essere veramente «politici».

In questa situazione, uscì l'*ultimo numero di Battaglia Comunista*, organo del Partito, il 12-28 settembre 1952. L'ultimo, perchè gli opportunisti di allora riuscirono con manovre veramente... «politiche» a impadronirsi della testata del giornale, e della rivista «Prometeo». Infatti, chi legge il N. 16-1952 di *Battaglia Comunista*, trova in ultima pagina un «Avviso ai lettori» in cui si afferma che i responsabili del furto «legale» del giornale al Partito rivoluzionario «non potranno più venire sul terreno del partito rivoluzionario. Inutile quindi parlare dei loro nomi e dei loro moventi, oggi e dopo». Il numero successivo porta la testata *Il Programma Comunista*, ristampa l'«Avviso ai lettori» e reca in alto l'indicazione: «Anno I - N. 1».

Si; tratta dunque di un evento capitale nella *storia* del partito, di un episodio cruciale che segna irrevocabilmente la sua *tradizione*. Orbene, il numero 12-28 settembre 1952 di *Battaglia Comunista* riferisce di: «Un importante convegno di Partito a Milano il 6 e 7 Settembre». Nello stesso periodo, e sempre a Milano, gli opportunisti di cui sopra indicevano il loro «congresso sovrano», con voti mozioni presidenza dibattito e ballottaggi, alla presenza compiaciuta di rappresentanti della rivista ultra-opportunista «Socialisme ou Barbarie», oggi smascheratasi per quello che è sempre stato, un organo della socialdemocrazia. L'importante convegno del nostro Partito si contrapponeva dunque radicalmente, nella stessa città e nello stesso periodo, a tutti quegli opportunisti. Due metodi antitetici di intendere la natura del Partito rivoluzionario, la sua funzione, e la sua organizzazione, si contrapposero allora, per sempre.

Il convegno ebbe il carattere di una vera mobilitazione delle forze di tutto il partito, e vi furono trattati i temi poi presentati nella rivista *Sul filo del tempo* sotto il titolo: *invarianza del marxismo rivoluzionario*, e *impersonalità della classe*. Tesi, queste, che ci caratterizzano ormai da anni ed anni nei confronti di tutti gli opportunisti. Trascriviamo dal resoconto:

«Le due sedute del giorno sette, molto affollate di compagni di Milano e di ogni regione, ebbero un carattere di vero congresso sebbene indette con la formula delle «Riunioni di studio» già provata come di largo e vantaggioso effetto. Erano infatti presenti compagni delle organizzazioni di Torino, Asti, Casale, Genova, Parma, Forlì, Ravenna, Bologna, Firenze, Palmanova, Trieste, Milano, Luino, Napoli, Roma ecc., e compagni francesi.

«La comune posizione democratoide e filistea propria dei «corteggiatori» e corruttori della «base» negherà carattere di congresso ad una sessione dove prende la parola il solo relatore per una esposizione esauriente e approfondita e l'adunanza manifesta il suo consenso partecipando al lavoro solo con una ininterrotta e seria attenzione e comprensione: talchè la relazione nelle sue tesi si dimostra espressione effettiva del comune unanime pensiero. Manca, si suol dire più o meno ipocritamente, il dibattito contraddittorio. Si dimentica che in 48 ore di permanenza nella città di convegno i compagni, tutti o a gruppi, oltre le sei ore di seduta col relatore, svolgono uno scambio fervidissimo di opinioni, di notizie, di propositi e precisi programmi di lavoro; non dedicano le ore disponibili ai pettegolezzi e ai commenti sulla valentia dei capi, sui toni della loro voce o il colore delle loro chiome, ma ai serii problemi che possono interessare veri militanti. E tra questi ve ne erano di giovanissimi e di anziani, che incrociavano i quesiti dell'oggi colle soluzioni che detta l'esperienza di una lotta di oltre mezzo secolo. Checchè sia di democrazia formale e di voti sulle mozioni, storicamente gli effetti dei congressi sono stati determinati sempre fuori della sala della ufficiale recita a tipo parlamentare, cui è ora di volgere per sempre le spalle». (Da *Battaglia Comunista* - 12-28 settembre 1952 - N. 16).

I compagni tutti possono constatare che la descrizione del modo di funzionare, della dinamica, del partito rivoluzionario, è qui identica, persino nelle parole, a quella che si trova nei punti 7 e 8 delle «Tesi sul compito storico, l'azione e la struttura del partito comunista mondiale» apparse sul N. 14-1965 di *Programma Comunista*. Ricordiamo pure che il testo è stato trascritto integralmente, senza apportarvi la minima modificazione. Ed ora, rileggiamo l'ultimo periodo, permettendoci di sottolineare le parole, a tredici anni di distanza:

«Checchè sia di democrazia formale e di voti sulle mozioni, storicamente gli effetti dei congressi sono stati determinati *sempre* fuori della sala della ufficiale recita a tipo parlamentare, cui è ora di volgere *per sempre* le spalle».

A coloro che sostengono che il tutto è pur sempre una parte, rimarrà la magra consolazione di osservare che negli «Appunti» del novembre 1964 la «parolina» *per sempre* viene sottolineata, e stampata in corsivo, il che non avveniva nel 1952. Ma questa parolina noi l'abbiamo incisa a caratteri indelebili nella nostra vita di Partito.

Giorno verrà — ne siamo certi — in cui, sotto l'inesorabile pressione della forza materiale, i sordi udranno e i ciechi vedranno!

VITA DEL PARTITO

Domenica 19 dicembre, nella redazione fiorentina del giornale, è stata tenuta una conferenza su «Il Partito Comunista Internazionale nel cammino della rivoluzione proletaria - Origini e funzioni del Partito Comunista».

Oltre alla presenza di gran parte dei compagni, non impegnati dal lavoro, si è notato l'affluisso di alcuni giovani proletari, i quali al termine della relazione hanno rivolto una serie di domande interessanti le questioni generali. La conferenza, sotto il profilo sia dell'interessamento dei presenti che del numero dei partecipanti, deve ritenersi soddisfacente... ed è nei programmi della sezione locale del Partito di convocarne altre a scadenza non lontana per diffondere le posizioni classiche della teoria rivoluzionaria e della tradizione della sinistra comunista.

A RINCULO

L'Unità del 23-12 fornisce una carrellata di notizie economico-politiche sui paesi del blocco (!?) sovietico, da cui ricavano conferma le nostre previsioni sulla vertiginosa corsa all'indietro dei paesi che sfrontatamente si chiamano socialisti.

Per l'Ungheria, *come avevamo già segnalato in numeri precedenti, il 1966 sarà un anno di tipo... jugoslavo. Infatti, l'aumento dei prezzi d'acquisto da parte dello Stato di alcuni prodotti fondamentali (come, latte, lana, cereali da pane), destinato «ad accrescere i redditi dei contadini e delle aziende collettive» (in parole povere, dei piccoli proprietari e delle cooperative) sollevandoli dalla triste necessità di ricorrere a prestiti statali, si ripercuoterà in un aumento dei prezzi al minuto ulteriormente aggravato da quello dei prezzi dei trasporti pubblici e dei combustibili solidi, e quindi in un peggioramento delle condizioni di vita dei proletari, soprattutto urbani. L'Unità si consola con l'argomento che l'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità sarà «controbilanciato dall'accrescimento degli stipendi e dei salari» immaginate un po' di chi: «degli insegnanti, dei medici, degli infermieri e dei commessi». Ora, ammettiamo pure che le due ultime categorie facciano parte del proletariato, ma le due prime, cioè i «liberi professionisti che... fanno registrare i redditi più alti»?*

Infine, il gloria in cui tutti i salmi finiscono: «il governo invita i lavoratori del Paese a svolgere una attività diligente, ad aumentare la produzione con una diminuzione dei costi». Insomma, lavorare di più e mangiare di meno, tutto per il bene dei... contadini piccoli-proprietari e dei cittadini liberi professionisti!

* * *

Grandiosi i piani della Romania, dove si pensa soprattutto di far fare ai proletari una scorpacciata di «conquiste scientifiche e tecniche», e dove il segretario del CC del PC annuncia, nel solito guazzabuglio di vero sciovinismo e finto internazionalismo: «l'introduzione su larga scala delle conquiste della scienza porterà a maggiori successi nell'edificazione del socialismo, rafforzerà l'indipendenza, la sovranità della Romania e affrettera la sua avanzata sulla strada del progresso materiale e spirituale e del benessere di tutto il popolo» contribuendo in tal modo a «rafforzare il sistema socialista mondiale, l'unità e la coesione dei Paesi socialisti ad affermare la superiorità del socialismo nel mondo».

Come si possa nello stesso tempo rafforzare la «sovranità nazionale» e «il sistema socialista mondiale», vallo a sapere. Quanto al «benessere di tutto il popolo», si legge nello stesso articolo che il reddito nazionale aumenterà del 7% e il salario reale del 5. No comment!

Latrati

Novella è a giusta ragione soddisfatto del Congresso di Varsavia della F.S.M. (da noi lungamente commentato in un altro numero): forte della esperienza di sabotaggio delle lotte proletarie acquisita in Italia, egli può ben rallegrarsi che «le istanze avanzate dalla CGIL su questi punti sono state sostanzialmente accolte», giacchè «la delegazione ha determinato dei fatti che assumono un valore qualitativo *nuovo* e dovrebbero essere seriamente considerati da tutti. *E, quando diciamo tutti, ci riferiamo anche alla CISL e all'UIL*» (tutti, dunque, nella stessa barcaccia). Non basta: «A Varsavia ho potuto constatare che la visita del Presidente della Repubblica ha lasciato in Polonia tracce *positive* che vanno ben al di là degli aspetti diplomatici».

Frasi degne del dirigente di un sindacato che nel punto 6 e 7 del documento della sua segreteria aveva proclamato: «L'attuale stato italiano, pur rimanendo espressione prevalente [solo *prevalente*!] degli interessi della classe dominante... presenta possibilità... d'interventi non soltanto coordinatori ma determinanti nella vita economica e sociale del Paese». E se ciò vale in Italia, perchè non nel mondo? Cani da guardia dovunque!

La 2ª parte dell'articolo sull'Algeria dopo l'indipendenza, al prossimo numero.

Perchè la nostra stampa vive

SAVONA: Strillonaggio 10.250, Lino 500, Cena 300, Gianni 300, Telemaco 500, Mario 140, Corrado 300, Libero 200, Veneziano 200; ASTI: Sempre vivo 1.000, Voiot 1.000, Armando 700, Caffè Bello 300, Felice 500, Caffè Italia 250, I quattro gatti 1.000, N.N. 300, alla riunione regionale di Asti 23 mila 500; NAPOLI: Strillonaggio 1.750, in Sezione 3.400, Livio salutando Ubaldo 750; PIOVENE ROCCHETTE: I compagni della Sezione 3.600; TORINO: Strillonaggio 21.150, Barba 500, Ercolina 200, In Sede 1.870; FIRENZE: alla riunione regionale del 5-12 7.000; COSENZA: Natino: a fine ottobre 12 mila, fine novembre 12.000, fine dicembre 12.000, Peppino Ruffolo salutando e bene augurando ad Amadeo 30.000, Adolfo 1.000, N.N. 1.000, Arnieri 1.000, Magarò 200, Cristiano L. 200, Dodaro 50, Giordano R. 500, De Franco 200, Fico 300, Cersosimo 500, Gagliardi Rosario 200, Gagliardi Pilerio 200, Ippolito Alfredo 500, Ferro 200, Mirabelli A. 100, Senatore P. 500, Gaudio G. 200, Cristiano F. 300, salutando il compagno Bordiga 5.000, Ciglio 500, De Carlo 100, Perna F. 200, Leo 200, Dionesalvi P. 500, Brunetti 500, Gabriele F. 1.000, De Luca C. 2.000, Ciccio 2.000, Natino salutando tutti i compagni 30.000, Peppino Moccia 5.000, Franco e Luisa 2.100, Raffaele 300, Pino 300, Antonio 300, Biagio, 500, Gaetano 500, Mario 500, Ruggiero 500, Giovanni 200, Wanda 300, Natino per arrivare a cento mila 9.350; COMO: Riccardo 1.000; BOLZANO: Marco 2.000; MILANO: Strillonaggio 2.985, Luigi 1.500, Ferruccio 1.000, Il Cane 8.500, Libero 6.000, In Sede 1.150, Falce 1.620; ROMA:

Totale	L.	204.615
Totale	L.	203.890
Totale precedente	L.	3.178.110
Totale generale 1965	L.	3.382.725

Sedi di nostre redazioni

MILANO
E' aperta ai lettori e simpatizzanti il giovedì sera alle 21,15 in via Baldinucci 97, (Piazza Bausan) seminterrato nel cortile a destra.

FIRENZE
La sala della nostra redazione fiorentina, che ora si trova in Vicolo de' Cerchi 1, secondo piano, è aperta ai simpatizzanti e lettori la domenica dalle 10 alle 12.

TORINO
Situata in via Perrone, 8 (cortile), aperta la domenica dopo le 9,45 e il lunedì dopo le 21,15.

GENOVA
Salita S. Matteo 19, int. 18 (presso P.za De Ferrari) aperta anche ai lettori e simpatizzanti la domenica dalle 10,30 alle 12,30.

NAPOLI
In via S. Giovanni a Carbonara 111, aperta il giovedì dalle 19 alle 22 e la domenica dalle 9 alle 12.

PORTOFERRAIO
Le riunioni nella sede di via Forte Inglese si tengono il lunedì alle 20,30.

CASALE MONFERRATO
Corso Cavour, 9.